



Dicastero Cultura  
Piazzetta de' Capitani 2  
CH-6600 Locarno  
tel.: +41 (0)91 756 31 70  
e-mail: servizi.culturali@locarno.ch

## **“Dal sacro all’architettura”**

*Mario Botta*

### **Estratti dal saggio in catalogo**

Questa rassegna di architetture riferite allo “spazio del sacro” – cappelle, chiese, sinagoghe e moschee – documenta un percorso professionale di alcuni decenni, che mi ha permesso di operare in differenti contesti territoriali. A esclusione del progetto per una cappella nell’aeroporto di Milano Malpensa, ho preferito lasciare nei cassetti del mio studio i progetti che, per varie ragioni, non hanno trovato attuazione, nella convinzione che l’opera realizzata, al di là dell’idea dell’architetto, risulti infinitamente più ricca e testimoni lo spirito della comunità e della committenza interpretando il tempo del vivere collettivo.

Ciascuna di queste architetture racconta una propria storia, e le soluzioni proposte sono riferite a circostanze specifiche, quindi senza alcuna pretesa di “impossibili” teorizzazioni. Si tratta di un percorso di lavoro svolto in una realtà multiconfessionale dentro una società secolarizzata, dove l’architetto ha trovato le ragioni del proprio impegno nei risvolti nascosti e misteriosi del “sacro”, capaci di trasmettere una memoria ancestrale ancora intatta, in grado di giungere fino a noi.

I temi del “sacro” – il silenzio, la meditazione e la preghiera –, pur nelle contraddizioni del vivere quotidiano, evidenziano con molta più incisività rispetto ad altri temi “profani” gli aspetti primigeni che permettono di rintracciare le ragioni d’essere del fatto architettonico. Penso: alla luce e all’ombra, alla gravità e alla leggerezza, al muro e alla trasparenza, al percorso e alla soglia, al finito e all’infinito, alla forza dell’opera costruita, al suo essere parte attiva di uno scenario di vita che il cittadino incontra ogni giorno.

Ma la riscoperta dei valori originari del costruire, semplici ed essenziali, richiede una costante rilettura critica. Per troppi anni l’architettura è stata usata come strumento sfacciatamente perverso a servizio del mercato e dei consumi indotti dalla globalizzazione.

Ora, per l’architetto, le costrizioni operative della professione rischiano di annientare ogni spazio creativo dentro un’attualità scialba e soffocante, incapace di reagire all’appiattimento dei valori, contrabbandato dalla società dei consumi come fosse una conquista. Credo che per esercitare questa nostra attività (il costruire) sia necessario trovare nuove forme di pensiero e di azione ripartendo dai principi del mestiere, nella certezza che anche le forme espressive del contemporaneo possano elaborare prospettive capaci di interpretare le spinte innovative, come è avvenuto nel grande passato.

#### *Edifici di culto in una società secolarizzata*

Al di là delle risposte alle esigenze liturgiche resta, per l’architetto, la responsabilità di una sintesi progettuale tale da far sì che un edificio di culto costituisca anche un luogo di identità e di immagine, capace di comunicare la memoria di un passato che chiede di essere interpretato con la sensibilità e la cultura del nostro tempo.

#### *L’architettura porta con sé l’idea del sacro*

Per la costruzione di un’opera d’architettura il primo atto risiede nel tracciarne il perimetro, nel distinguere e separare l’interno dall’esterno: un atto “sacro” che isola una nuova realtà architettonica autonoma rispetto al “macrocosmo” infinito che la circonda.

Inoltre, questo gesto relaziona inscindibilmente una porzione di territorio scelto dall’uomo alla terra-madre, alla geografia, alla cultura e alla storia di quel sito. Un gesto – quello di definire un perimetro – che trasforma una condizione di *natura* in una condizione di *cultura*.

## *Il territorio della memoria*

I luoghi di culto, più facilmente di altri legati alle attività quotidiane (uffici, banche, centri commerciali e altro), trovano nelle architetture forme, spazi e luce congeniali alle loro funzioni di pausa e di contemplazione; esercitano un richiamo ai valori più profondi del vivere collettivo modellato dalle pietre, un richiamo diretto ai valori primigeni. Il bisogno di immensità è parte delle aspirazioni dell'uomo, così come l'anelito verso il mistero che, di tanto in tanto, lo "spazio indicibile" di lecorbusieriana memoria riesce ancora a evocare.

## *Liturgia e architettura*

Rendere visibile un messaggio, al di là delle risposte tecniche e liturgiche. È questa la sfida richiesta all'architetto per far sì che lo spazio preposto si trasformi in un luogo che preservi una continuità con la storia e riattualizzi un passato che ci appartiene come forma della nostra identità. L'organizzazione liturgica è strumento di guida per le relazioni funzionali tra la centralità dell'altare (luogo del sacrificio), l'ambone (luogo della parola) e l'assemblea (luogo dei fedeli). È chiaro che con questa accezione la liturgia si configura come una componente strutturale della celebrazione ecclesiale.

## *Creatività e tradizione*

Sussiste sempre l'equivoco che il *nuovo* equivalga a progresso (ma ora si rivela fragile ed effimero) e che la *tradizione* sia vista come entità ancora in grado di far fronte alle contraddizioni del vivere. Per l'architetto il rapporto con la memoria del passato non può che risuonare creativo. Carlo Scarpa diceva che "l'unico modo per rispettare l'antico è quello di essere autenticamente moderni".

(...)

Il quadro della storia artistica offre continuamente un bilancio variabile in funzione di un dare-avere reciproco fra i valori del passato e quelli del presente. Per l'architetto la memoria del passato non può essere altro che un presente. Creatività e tradizione sono ambedue forme espressive della stessa storia.

## *Architettura e contesto*

Il sito dove nasce un'architettura è sempre un *unicum* sull'intera superficie terrestre, che custodisce realtà geografiche, storiche e culturali con il quale il nuovo intervento deve confrontarsi e che diventa parte dell'opera: non esiste un'architettura che non abbia un proprio territorio. Si può parlare di un processo osmotico nel quale l'opera di architettura e il paesaggio interagiscono in un rapporto di interscambio reciproco che, di volta in volta, modella gli equilibri spaziali esistenti. L'unicità dell'opera di architettura si trasforma in parte del paesaggio che connota l'immagine di quel luogo specifico.

## *L'enigma della bellezza*

Nel processo di costruzione è impossibile separare la ricerca della bellezza dalle regole costruttive, statiche, tecniche e funzionali, o dall'impegno per la definizione di un nuovo equilibrio ambientale capace di rispondere alle attese sociali.

Ma la capacità evocativa della bellezza va oltre la risposta a quei valori. Un'opera di architettura può essere buona, corretta e funzionale senza essere necessariamente un'opera "bella". Dentro il percorso progettuale la bellezza (quando esiste) appare improvvisa come un dono inaspettato, un'immagine che interpreta le attese del proprio tempo e insieme indica traiettorie di ricerca nel rapporto tra manufatto e contesto.

(...)

Per noi che la rincorriamo come possibile soluzione alla complessità dei problemi del costruire e come ragione del nostro impegno, la bellezza resta un enigma legato alla leggerezza del fatto poetico, inspiegabile a parole e inarrivabile con il pensiero ma che, quando si manifesta, sorprende per la semplicità e la gratuità imprevedibile del suo essere parte attiva del nostro mondo.